

DIBATTITO ALLO SPAZIO KOR

Paola Dubini: “Volevo smontare i luoghi comuni sull’economia della cultura”

CARLO FRANCESCO CONTI
ASTI

Quasi due ore di riflessioni sull’economia della cultura ricche di humour hanno appassionato decine di astigiani ieri a Spazio Kor in occasione della presentazione del libro «Con la cultura non si mangia. Falso!» (Laterza) di Paola Dubini. Qualcosa di più di una semplice presentazione, alimentata dalla curiosità di Sandra Aloia, Program Manager Innovazione Culturale di Compagnia di San Paolo («tra i padrini della progettualità di Spazio Kor» ha ricordato Aldo Buzio, tra gli organizzatori) e del pubblico.

Paola Dubini, docente di Management all’Università «Bocconi» di Milano, ha avviato l’incontro descrivendo la concezione di cultura da cui è partita per il suo saggio. «Volevo capire - ha detto - perché esiste un atteggiamento così irrispettoso verso qualcosa di cui abbiamo bisogno come del pane. Per cui sono partita da una visione molto classica, riconoscendo che la cosa importante è ciò che crea valore. Ma la cultura è anche ciò che ci fa sentire a casa. Resta comunque una definizione sfuggente, ambigua, ed è anche a causa di questo che sorgono i luoghi comuni».



Da sinistra Paola Dubini e Sandra Aloia

Resto tuttavia forte la dimensione collettiva della cultura: «Ecco perché tutti i regimi vi prestano grande attenzione. Ma è anche molto potente perché crea immaginari, ad esempio come l’Italia viene vista nel mondo grazie a un film». Da questo si passa a vari tipi di valore, tra cui quello di «relazione». «Il valore economico - ha ricordato Dubini - si

crea solo tenendo conto del valore culturale. Un patrimonio non ha valore se non lo si fa conoscere. Inoltre, a differenza del petrolio che si esaurisce, la cultura può andare avanti, è un’energia rinnovabile».

Poi, a proposito di investimenti una interessante «dritta»: «Si investe poco in cultura - ha ricordato Dubini - ma chi lo fa ha ottimi ritorni, soprattutto se spende bene, perché

un luogo poco affollato. E la buona notizia è che quando ci sono ritorni hanno una forza di inerzia molto lunga. È il caso della “Traviata” di Verdi, tuttora l’opera più rappresentata al mondo». E a chi ha chiesto dove rivolgere l’attenzione, la docente ha evidenziato alcune linee di tendenza: «Sappiamo che aumenterà il meticcio a cui va prestata molta attenzione. Ma occorre sapere che l’innovazione è ai bordi, oltre al meticcio ci sono l’internazionalità e la tecnologia. Praterie di lavoro da fare. Altro tema è il confronto tra materiale e immateriale: abbiamo tradizioni, patrimoni, e festival, offerta permanente e temporanea, che non deve essere effimera, ma benzina che

**Si investe poco
in cultura, ma chi lo fa
ha ottimi ritorni
se spende bene**

fa andare avanti il motore».

Alla richiesta di Alessia Conti della Fondazione Giovanni Gorla su come i progettisti culturali possano vincere le resistenze alle loro proposte, Dubini ha ricordato: «Si può andare avanti se si capisce bene il meccanismo delle nicchie di pubblico. Sono fedeli, ma dopo un po’ si esauriscono. Per questo occorre trovare nicchie contigue. Ma anche fare molta analisi. Serve una maggiore cultura del numero, dell’interpretazione dei dati. Ad esempio, vogliamo richiamare turisti? Bene, quanti ne servono, e da dove vogliamo farli arrivare? È essenziale avere idee chiare sugli obiettivi». —